72 Vista

Autografo inedito

465

~~À m. Giulio ...~~

A m. Palla Rucellai, il giouane

Volete voi privare i giorni nostri
PALLANTE mio di così ricca speme?
ch'n voi tutte tornar debbiano insieme
L'antiche glorie de' grandi avi nostri.
Se 'l buon Padre di voi ne gli alti chiostri,
Oue nulla si spera, e nulla teme,
Viue, e co' santi piè le stelle preme;
Ragion non è ch'n voi dolor si mostri,
Che sì vi faccia scolorate, e smorte
Le pallidette guance sbigottite
Tanto, che poco più porria far morte.
Viuete Signor mio caro, e seguite
Gli Antichi vostri, che più fide scorte
Non potete trovar, ne me gradite.

PALLANTI Oricellario
Iuniori. B. L.

Quem tibi peponem mitto carissime PALLAS
Si veluti est magnus, sic quoque dulcis erit.
Te dices gustasse nihil mellitius unquam.
Magna igitur quae sunt, esse precare bona.

B. L.

466

Deh chi m'asconde que begli occhi, ov'io
Quanto esser puote o bello, o buono in terra,
Scorgo tutto in un punto, e'n ogni guerra
Vinco, ch'alla ragion muove il disio?
Chi quella bianca man, che'l viver mio
In poco spatio leggiadretta serra?
Chi quella voce santa, che da terra
Solleva l'Alma, e l'avvicina à Dio!
O begli occhi: o man bianca; o voce santa
Quanto vi debbo! e quai esser vorrei,
Per render degne à i merti vostri gratie!
Mai non sarà, mentre gli spirti miei
Reggeran questa vita o tanta e quanta,
Che d'honorarvi ognor, stanchimi, o sazie.

B. 2

Pallanti Vannini Bricellarius.

Quod tibi non scribam ut soleo, dulcissime PALLAS,
A Phoebo, et casta Pallade amate puer
Ne mirere: tuique oblitum forte putes me,
Cuius ero fuerit dum mihi uita memor.
~~Sed mea [illegible] tentauit pectora morbus,~~
~~Esse [illegible] necesse tuum: sit tacuisse meum.~~

Bernardus Senior Oricellarius

Hic vere hic docte: hic graviter sermone latino
Tirannam Historiam scripsit, & Italicam.

Ioannes Oricellarius

Et natalis hic, & quentus fuerit declarat Orestes.

Pallas Oricellarius Senior Marci.

Heu quidem, Equestrem amisit Florentia civem
PALLANTEM Luxu tetrica cum voluerit Dea.

À Mad: Diamante Ridolfi de' Rucellai 5

Gemma preziosissima, di cui
Nacquer d'ogni virtù tre soli ardenti;
E tutti e tre, l'un dopo l'altro ha spenti
Colei, ch'ancide, e non risguarda cui.
Ben si può dir Donna gentil, che 'n voi
[illegible] Sian con tutti i dolor tutti i contenti;
Per che tanti di loro ~~raggi~~ Esi lucenti
raggi ~~Splendor~~ vedete a' i vostri giorni bui.
Lasciamo star le vostre doti, e tante
Belle, e saggie risposte: Ma che diremo
Del terzo COSMO, e secondo PALLANTE?
Ma del nuovo CLEMENTE, che l'antico
Quasi in fasce rassembra? Io per me fremo
di maraviglia: e men del vero dico.

In horologium Pallantis Oricellarii B 2
domo missum.

Hoc poteris momenta, citas distinguere, et horas,
quae nunq[uam] redeunt cum periere semel.
Aspice quam prono labantur tempora cursu:
Et memor esto dies sic properare tuos
~~Pallantis~~

[illegible]

468

A m. Palla Rucellai, il giovane

F u non potette cosa, ch'a piu cara,
Ne piu gioconda al Padre nostro sia;
Che la presa seguir diritta via
Tanto à i Buon dolce; quanto à gl'Altri amara.
RUCELLAI mio la volgar gente, avara
Di quel, ch'un punto sgombra, e porta via;
Fuggite, prego, e ~~pur~~ crediate che ~~la~~ Lia
È della suora sua men bella, e chiara.
Sole ponno quaggiu farvi immortale
l'alme, da me due volte amate Frondi;
Per cui vivendo ancor nel ciel si sale.
Mentre le guance senza pelo, e biondi,
Havete i crin; fatevi tanto, e tale;
Che i primi à gl'Altri, ~~siano~~ à voi vadan secondi.

In baccarum sacrarum strictam B 2
Pallanti Oricellario dono ~~miss~~ datam

Baccarum hac serie Christum, Christique parentem
Pro te, proque tuis alme precare puer.

Al molto R.do m. Piero Stufa

Quanto fora il miglior che uosco anch'io
Per gli boschi habitassi, e per le selue
STUFA gentil, tra le più crude belue,
Per disfogar piangendo il dolor mio.
Ma senza uoi, quasi senza acqua Rio
Sono: e non so doue m'imboschi o'inselue:
Pur mi souuien del bel Pian delle selue
Già tanto caro al mio CARIN giulio.
Morte fera, e crudel, quasi più mai
Offeso quindi non m'hauesse; ha spento
Bernardo, il terzo mio buon RUCELLAI
Per lui non già, che gode in ciel contento:
Ma per sua chiara Donna, e per suoi gai
Figli, e sei uaghe figlie angoscia sento.

B. R.

De Venere, e Pallante

Cum uidisset ames arcu PALLANTA petentem
Hic, Venus, est inquit, Phoebus, Amorq; simul

~~A~~

Pascete o Muse una vitella al nostro
Nuovo lettor, che benche vezza sia;
d'Ama, E commenda la sampogna mia
Il buon PALLANTE, [CARLO] ~~[illegible]~~ amor dell'Arno, E d'altro.
A nzi un toro pascete, ~~che~~ il qual gia mostro
Col corno habbia, E co i pie, che bravo fia:
Perch'esso ancor, dell'età verde pria
Fa nuovi versi con canuto inchiostro.
O bel PALLANTE [CARLO] mio chi de gli honori
Vostri s'allegra; à voi venga simile;
E sempre habbia di mel la bocca piena.
O gni ~~piu aspra~~ selvaggia spina à lui gentile
Produca amomo: E la sterile harena
Verdi herbette germogli, E bianchi fiori

B 2

[illegible]

Quando il mio bel TESILLO ad Ecra, ad Ecra
In me rivolge i suoi celesti lumi
Da face ghiacciam il fuoco; ardere i fiumi,
E insieme manda un dolce riso fuora;
Porrai in morir le mani, e ma allora
Errare in cuor, tocar le mie Aegli, e dumi,
E si dolce mi lungo, E mi consumi,
Quasi fumo, che 'n ria giocando mora

P. 10

Qui tibi nos Deum TALAS dulcisonae tetas
Tradiderat: nobis nunc damnat effigiem.
Hoc si exspicias nil te mihi carius esse,
Certe nil debet carius esse tibi.

Eden

Hoc ubi tibi persaepius in ore notanti,
Mitto, ut eos videas, Cydone, non ut ebur.

A M. Desiderio Baldassini

A ~~questi~~ vivi fonti: à queste Piante
Verdi, à questi bei colli, e boschi intorno
~~Verdi d'Apollo: a questi colli intorno~~
Fia non picciolo honor l'udirsi un giorno:
Qui fu 'l secondo al primo eguale, PALLANTE.
Poscia che quelle così chiare, e tante
Virtu de' suoi Maggior fan gia ritorno
Nel mio Signor, sì d'ogni gratia adorno,
Che ~~par~~ [illegible]; ne mai, credo, hebbe innante.
E questo verde, e mollissimo prato,
Oue nascosto [illegible] piacquesi à l'ombra
Per lui felice sia sempre chiamato.
Di quanti dolci, alti pensier m'ingombra
Il Sig. BALDASSIN mio, qui [illegible] è stato
E sì di tutte virtuti ogni Alma sgombra.

B. [illegible]

S,

Benedictus Varchius Laodomiae
Oricellariae, Lectissimae ~~[illegible]~~ atque
doctissimae virgini S. P. D.

Tametsi nescius non eram te, ut caeteris virtutibus omnibus; ita ~~[illegible]~~ quoque summa animi modestia praeditam esse: tamen valde mihi gratum fuit id etiam ex tuis humanissimis ~~literis cognovisse~~ atque prudentissimis ~~iocundissimis~~ literis cognovisse: quibus literis cave putes quicquam mihi aut fuisse pluribus ab hinc annis, aut esse potuisse iocundius. Modestia enim virtus ~~et si~~ cum viros omnes ~~[illegible]~~ tum praecipue foeminas, praesertim ingenuas, atque adeo virgines (qualis es tu) maxime decet. Ago ~~tibi~~ tibi igitur, habeoque gratias si non quas debeo, certe quas possum. De me autem sic existimes, tibique persuadeas velim, nullam rem esse neque tam parvam, neque tam magnam, quam ego ~~ut tibi et Pallanti fratri tuo~~ ~~mihi~~, modo possim, liberalissimo animo ~~[illegible]~~ facturus non sim, ut gratificer tibi. Reliquum est, oro te, atque rogo ut me parentibus tuis, fratrique Pallanti commendes plurimum. Vale

Florentiae VII cal: Septembris M.D.LXI

4 ~~N~~ Non fin hel Tartaro, ne fin gentile
Fu mai c'hed ch'il mie ungua, o ~~rendo~~ rendo
Del gracioso mio mago ~~FESTILO~~ CIRILLO
Fin vidente, ch'un prato à mezo Aprile.
Ond'io, che tengo ogni altr'opra a vile.
E nulla à quece la fin, che non smarrillo;
Poi che di tante doti grazie il ciel sortillo,
~~Lo segue sempre~~ Sempre il seguo; & non mai cangerei stile.
Parmi che mentre i suoi beati occhij miro:
E scorgo lampeggiar quel dolce viso;
Si facciano basse al mio veder le stelle
Ov'io credo ch'e'n Paradiso
Groiscan l'Almen ed più alto gizo:
Incendo si gran tante cose, e tanto belle
Contemplando che'n lor tutte si tolle

A ms Pallai Rucellai giouane

Perche morte, ne tempo unqua gli cuopra;
Cantar de' uostri honor sempre desio:
Ma lontan da tutte altre, sola Clio
Seguir conuengo in tessendo l'alta opra.
E sol di quel, ch'a l'altre altri discopre
Duce remanna; con ogni studio mio
Le tante, e tai narrar gesta, dou'io
Ne'l uero inuolua, e la menzogna scuopra.
Benche se tanti e fiori e frutti hauete
Tanto anzi 'l uostro April; non gli altri uoi
Chiaro; ma chiari voi gli altri farete:
Io sol mercè di voi non uarcar Lete
Spero: e uiuer quaggiu gran tempo, poi
ch'io sarò fuor d'esti dolci aure liete.

B.

D · O · M

BERNARDO Oricellario Pallantis f. sex
Filia~~rum~~ [bus], Et ~~duorum~~ [duobus] fili~~orum~~ [is] ~~Genitori~~ [amato],
qui summa animi liberalitate,
atq. integritate, à Maiorum
Suorum splendore ~~[illegible]~~ nunq. ac nusq.
degenerans vixit
Annos 43... Menses. Dies V
obijt altera noctis hora ... septem.
A. M. D. LXV

SELVAGIA Montacuta ~~A~~ uxor, Et PALLAS filius
Coniugi cariss°, Et Parenti Ottimo
non minus tristes, quam pij
P. C

BERNARDUS magni Pallantis filius ossa
Hic habet, at coeli spiritus alta tenet.

A m. Palla Rucellai, il Giouane

PALLA s'io u'amo; Amor sallosi: E uoi
Che si sublime hauete, E chiaro ingegno;
Il douereste saper piu d'Altri; poi
Che si chiaro n'hauete, E ricco pegno.
Qual potreste bramar piu certo segno;
Che'l ueder, che giamai nulla m'annoi
Nel uenir, ne lo star, per farui degno
Di quegli, onde nasceste, incliti Heroi?
Ne io mi doglio, anzi mi pregio, E uanto:
E uoi quanto piu so, lodo; E ringrazio;
E che seguiate, ui conforto, E prego.
Deh caro Signor mio non fate niego
A un, che mai non fia d'ornarui sazio:
Ben puo qualcosa Amor canuto, E santo.

B. P.

A m. Palla Rucellai giouane

Mai non fia che 'l mio cor si stanchi, o satie,
Fauelli, o taccia: ouunche i' uada, o stia;
Del dolce honor, dell'alta cortesia
Gentil PALLANTE mio renderui gratie.

Quante fur, quante son, quante fien gratie,
D'assai uince la uostra: ond'ogni mia
Rima, ogni prosa benché indegna sia,
Mai non saran di celebrarui satie.

E s'i pensier, che chiusi al cor mi stanno;
Schiuder sapei; della mia grata mente
Le Rose ~~eterno~~ testimone sauranno,

~~Oue col chiaro CIN si dolcemente~~
~~Viuemmi Sier~~ ra' ngegni alti, che fanno
~~Marauigliar di se l'argute Gente~~

Oue n'accolse Sier si gratamente
il lor chiaro Signore, a cui si danno
I primi honori da la cortese Gente.

per ultimo

A M. Palla Rucellai giovane

~~Se ogni l'uita oscura~~ E la mia lunga etate
Da voi PALLANTE mio mi scevra E parte
Il core, in cui non ha fortuna parte
Nè da luogo, o da tempo ingiuria pate;
Con voi rimansi: E sempre, o arda estate,
O gieli il verno; in solitaria parte
Con voi starassi, onde giamai non parte;
Si dolce, E cara compagnia gli fate.
~~Se~~
Voi quella strada, ond'alle stelle nassi;
Seguite sempre di seguir; ne mai
Fermate, prego, o rallentate i passi.
La dotta fronte, E i vostri lumi gai
Tosto ~~ombreranno, in cui Mercurio stassi,~~
~~I verdi, E sacri rami doppiati mai~~
Fien tosto ombrati ov'Amor santo stassi,
Dai verdi, E sacri rami doppiati mai

474

A m.r Bernardin Romena

Quella, ch'io pensai già lieta, e serena
Tutto rimoto dalla volgar turba
Vita menar; fatta è più trista, e turba,
Ch'altra fosse ancor mai, dolce ROMENA.
La senza, e fera donna d'horror piena,
Ch'ogni cosa quaggiù scompiglia, e turba.
Il mio stato quieto ognhor disturba;
E dove io non vorrei; sempre mi mena.
E ciò che dianzi fato acerbo, e rio,
Che mi havea tolto già COSMO, e CLEMENTE,
Mi tolse il terzo buon Ruccelai mio.
Per te che tre luci così chiare spente,
Piovo da gli occhi lagrimoso rio
Con mesto core, e tenebrosa mente.

Benedictus Varchius Pallanti
Iuniori Oricellario S.

Tam et si computandi, atque numerorum ratione, quam te docere institueram, nihil tibi neque quidem iudicio, neque utilius, neque iocundius esse posset; tamen quum te eam non abiecisse te, sed in aliud tempus reiecisse existimem: minus ~~certe~~ doleo, quam dolerem. Ego vero id eo aggressus fueram; quod ~~horae~~ paucos dies, quod non saepe mihi contingere solet, ab omni studio, et labore vacuus nactus eram. Verum hic Deus viderit. Sat enim mihi est ne tempus tantum praeterire ac labi sinas, quod ne facias, iam te rogo, quam quod maxime. Sed heus tu Pantine vel tuas literas facis, vel ever meas flocci pendis, ut toties et Latine, et Etrusce invitatus, immo vero lacessitus, nunquam hactenus neque Etrusce, neque latine responderis? Sed et hic Deus viderit: Ego certe ~~tibi hoc~~ postea desinam tibi molestus esse. quamquam nihil ob aliud tuas literas elicere cupieram nisi quod ita maximi interesse arbitrabar te in utroque scribendi genere quam saepissime exercitari. Vale et tuos omneis a me salutare iubebis, ~~nisi et hoc etiam facere~~ nisi suggeras tibi voluimus, ut et hic etiam facere graveris. Extra iocum saluta mihi mi Pallas totam domum, et insuper Desiderium meum, praeceptorem tuum ~~iterum vale~~. quem de Fesulanum itione admonitum velimus: nam simul ac ipse admonuerit, dabimus nos in manus

475

Si quidquam ingenio, vel nostro credis amori:
Crede bonis animi tutius esse nihil.
Forma bonum fragile est: rebus corrumpitur annis
Diuitias dare fors, & rapere ipsa solet.
At virtus stabilis nullo non tempore firma, et
Certa manet: virtutem alme sequare puer.

Ipse tibi leporem mitto: tu mitte leporem.
Ut lepidum lepide te celebrare queam.

sed cui consultum plus vellem. quam mihi: obesse
Formido: & nullis esse molestus amo

A ~~maestro~~ [illegible] Francesco Corso da Pisa

Questo di nostra humana vita corso
Mortal, doue Nullo è, che sia restio;
Senza alcun frutto, e senza loda so io
Quasi tutto volato, non pur corso:
M'à voi ~~si~~ non men dotto, ~~e si~~ che facondo ORSO
Hor di sua aita Febo, hor di sua Clio
Dal largo ogn'hor di doppia gloria rio,
Non giunto ancora à la metà del corso.
Ond'io spero, e desio ch'à l'un v'alzi
Vostro, e à l'altro la famosa Attaea
Tosto ne renda geminato honore
E del Bronzin, ch'addoppia in lui 'l mio core
Tanti lustri, anni, mesi, giorni, e hore
Germuglia; eterno guiderdon vi dea.

B: Z.

[library stamp]

Ad Pallantem Oricellarium
Bernardi iunioris filium

Nomine qui nobis, qui re Pallanta refers iam
O Patri, o Patruis aequiperande tuis.
Alme puer, puer alme Alios victure, nec unquam
Interiture, sua te Deus auctet ope
Annis vix puerum, verum si dicere verum
Fas est, consilio, iudicioque senem.

Bened: Varchius.

Ad Laodomiam Oricellariam
Bernardi iunioris filiam.

Et Prisca, et nostrae formaque, et moribus, atque
Ingenio cedunt LAODOMIA Tibi.
Foelices qui te talem genuere Parentes
O saecli, o sexus gloria summa tui.
Sed quid ego aggredior non sanus? cum nec ~~[illegible]~~ Apelle
~~Sat~~ Par meritis faceret docta Virago tuis.

B Varchius.

A m. Palla Rucellai

PALLA, che 'l Palla, il grande Avolo vostro
E col nome, e coll'opre in voi vedete
E 'n così verde età quanto havete
Senno; e sete già 'l fior delli Anni, e nostro:
Seguite quel, ch'è 'n voi caldo già è vostro
Disio di non gustar l'acque di Lete:
E spegner quell'ardente honorata sete
Di farvi conto in un d'angelo, e d'inchiostro.
Il monte di virtù par ben da prima
Erto, e sassoso, e pien d'horror: ma poi
Dolce riesce, e dilettoso in cima.
Spregiando quel, ch'e 'l volgo avaro stima
Vostro alto, e gentil cor, gli maggior suoi
Segue, e nell'orme ~~lor~~ lor l'orme sue imprima

B. L.

FIRENZE

Ad Pallantem Oricella

Bernardi

A Madonna Laudomina
Rucellai

Vergin, che sete a l'età nostra quale
Fu già Diana: anzi più casta, e bella:
~~Vergin, ch'in opre~~
Vergin, che 'n opre, in ~~fatti~~ atti, ed in favelle
Pallade sete, e nessuna Altra eguale:
Vergine al cui divino, al cui mortale
Par qui non vede la più chiara stella:
Vergin, la cui prisca virtù novella
l'antiche tutte, e le moderne vale:
~~N Ettun q~~
Nullo è quaggiù tra noi, che degno sia
Di voi cantar, se non l'altera Donna
Seconda selva, e terza amanza, mia.
LAURA, ch'a tutte l'Alme è scorta, e via
Mente ~~celeste~~ sotto mortal gonna
Ricuopre: e l'Alme a Dio mirando invia.

B. L

A m. Lionardo Salviati

Non fia se ben dal manco lato viene
E dalla parte occidental, ch'à voi
Noccia, Cigno gentil, corbo atro, e 'n noi
Tolga la nostra, anzi pur scemi spene.
Gl'Empij: gl'iniqui, i micidiali avviene
Ch'osceno corbo, o lupa, o serpe annoi;
Non purpureo Cigno, che co' suoi
Concenti hor muova i monti, hor l'onde affrene.
Seguite dunque ingegno pellegrino,
Cui dal dritto sentier nulla travia,
L'incominciato vostro alto cammino
Sicuro che dal Ciel per tanta via,
Col sacrosanto fiato suo divino
Scenda; e v'ascolti ognihor l'almo GRATIA.

B. R.

478

BONA io non so per qual cagion d'colei,
Che mi a mostra ogn'hor più bela, e cruda;
Non mi voglia per servo, e non mi scinda
Della Prigion co suoi dolci occhij, e rei:
Bon credo, anzi son certo, gl'giurarei,
Che se vedesse come ~~suda~~ trema, e suda
L'Alma mostra per lei, d'orgoglio nuda
Meno sorpirenà de' nostri omei
Quanto sa più casto, e più Leggiadro il core
Saggia donna, e gentil, tanto più preza
Le sante fiamme del pudico Amore.
Quella, alla quale ogn'Alma fronde è segga,
Per cui si crede il mio finatto ardore,
Se cortese di me sanguir non sprezia.

B. B.

À mr Girolamo Tanini

Ben veggo ommiche gl'occhj io volga, & o mova
Il piede, mille d'agnitra, ma non già quella
Pianta, pa quella vaghi, Ernella, & bella
(Gl'ambo[t] ~~parmi scolpir~~ terza rimane.
(Se i secondi scolpir terza rimane
(Gl'ambo i santi'andar mie'terza rimane
O nd'io, cui nulla piace, & nulla giova
Altro, che'l vedet i pie', de nedella
Mi'antende nemica, inuidia Atlla,
Non mirando TANIN fa nobil penna
Ma cari rima, & cari dolce in mille
La cangia entro'l pensier donna d'in mirt,
O nada, ch'indi il cor fuore acquista,
E tal virtù, ch'ei mai pur vima, & gli,
Anzi fuor del'ima, ch'ingi ~~suon~~ scrittz
Infin'a' marmi eterni giri.

A Mad: Laura Bellisenie

degli Amanneti

Dunque, che sia minor quel ghiado, E quella
Fiamma, che dopo i Due, m'aggiaccia, Encende,
Tenga quel cor, che'n questo sol m'offende,
Donna più d'altra mai cortese, E bella?
Non mio voler, mungia, ma cruda stella
Ancor tiemmi lontano, E non mi rende
Al bel monte, ove ogn'un ver vola intende
L'Alma, prima d'Amor tra culte ancella.
E' giocondo à mi, E giocondo à l'altre Genti:
Fa lume il gran pianeta; ella pur reca
Fiesole sempre, e'l Mugnon turbo sogna.
Ed io da basso, in alto, Ercole rgiera
Stanco Cercante, ma tu non vedi:
Ben mi de' l'Arbia, E Siegni, Bologna

B / L

FIRENZE

T / Tesilla amo, Tesilla Sonno, E sola
Tesilla ommeSso nada, ascolto, E miro.
Dicea per questa valle opaca, E sola
TIRINTO, cui secondo ardo, E sospiro.
Poi come stella, che repente vola,
A Procchi mostrò con dolce sospiro
Forze à sfogar l'ardente suo desiro,
Rotto per boschi, E monti all'ombra s'invola
Boschi felici, amenissimi recinti
Ben fieno i nomi, E gli Honor infiniti un giorno
Quanto Pindo, E Girene Lidati, E cinti:
Bel Gaio E tu di mille fronde adorno
Fra i nobili Tarari fia chiari fonti;
Ov'Ei si bagneque alle fresche onde intorno.

B. V.

A mr Girolamo Razzi

Dite RAZZO gentil, dite à Colei,
Che le grazie del Ciel tutte luggi, & seco,
Ch'io, che non mirri mai, nemmeno meco,
Quel fui, sono, & sarò sempre anche lei;
E à me, come ~~perche~~ el pianto, e i tanti miei
Sospiri, e'l ardore ~~omai~~ tutto, & questo cieco
Han fatto, ov'io mi ~~volleno~~ giaccio, e ghiaccio,
Col à giunti non son don'io vorrei?
Perche Cecero, ofano, perche Damen
Marian non m'ode, & non m'ascolta ancora,
Come de la ~~Dolce~~ gran Roma, el picciol Tebro?
O pur gli ~~chiamo~~ piango, & risponder ogn'ora;
Nero, ditelmi voi, quanto ancor fi'io
Sordo à Colui, che si fa sordo?

BR

A m. Benedetto Varchi.

S.

Come s'udì sonar la tromba vostra
Con dolce spirto di celeste musa,
Quanto è nuovo cantar, ch'hoggi non s'usa,
E ch'ingegno divino in terra mostra,
Dice Amor, che per noi di pari giostra
Colli Antichi, ch'hanno in voi sua vena chiusa,
Ch'siano VARCHI felice, ond'il PANTUSA
Incolpa chi le tempie non v'inostra.
I vostri detti sommamente honoro,
E tutti altri moderni indietro pongo,
Perch'a voi sol ride la Fronda verde.
A voi conviensi sol l'amato Alloro,
Ch'eterno vive, non per tempo longo,
Come vostro valor giamai non perde.

Gioanantonio Pantusa

482

384

A quai sembiante Amor mia dona

Al R.mo S.re e Prone mio oss.mo Mons.r Lenti
Vesc.o di Terno, e Vicel.to di Bologna

mag

mag

Al Conte Cesare Hercolani.

Caro Signor, come huom, ch'è desto, e sogna
Quel, ch'ei vorrebbe, e di veder si crede
Quel, ch'ei non vede, e dando al disio fede,
Il falso vero, e'l vero ha per menzogna;
Talor la bella nostra alma Bologna
Co gli occhi veggo ognhor, calco col piede;
Col core torno, ove nel mezzo siede
La Pianta, che sola è senza rampogna.
E giuraresti, che mille volte ognhora
Hor m'assido, hor spatio, hor parlo vosco
O dal bel ~~O presso il~~ Fonte, che si dolce plora;
Or'in cima al sacro colle in verde bosco;
O dove Amor, quando si parte il sole,
Triomfar sopra mille carri suole.

B. V.

184

A m. Anton Gaggi

Vana certo cagion GAGGIO mi toglie
Al mio gran d'altro mai non udito lauro.
Di cui, s'io vivo, l'Indo forse, e 'l Mauro
Udiran de nuovo, e loderan le foglie
Dolce nodo, e gentil tempo non scioglie
Sola virtute e sempre amai piu d'auro.
Solo hebbi de' miei danni alto ristauro
Dall'ombra verde, ond'ogni ben si coglie.
Ma che non puo fortuna! e quale alta
Val contra 'l Ciel, se rea stella n'offende!
Piangere indarno, e sospirar si dice.
So ben ch'ogni lume, se ~~terreno~~ [lume] ne s'apprende
Ne 'n Ciel, ne 'n terra e piu d'una fenice
A lei il [illegible] ch'ella [illegible] m'aita.

Se voglia altra il poter rubar si stende [illegible] v.
Ch'io non mi serberà buona mi lice
Ma sperar no così dolce redita.

B. V

Al conte Cesare Hercolani

Chiaro de' miei pensieri alto soggiorno
Dopo quello, ond'~~[illegible]~~ [illegible], [illegible] ne avvampi,
Quando a questi occhi i dolci, altèri, lampi,
Delle due stelle arrecheranno il giorno!
~~Quando~~ [illegible] sarà, che al picciol Reno intorno
Tra ~~[illegible]~~ poggi, e valli, e prati, e boschi, e campi
Ragionando con lui l'arene stampi,
E m'assida appo un rio sotto breve orno!
Io [illegible], [illegible] quello [illegible]
~~Hor di Pallade insieme, [illegible] di Minerva~~
[illegible] di Marte, e di Minerva insieme
[illegible] e 'l bel sembiante [illegible].
Ch'io quel di [illegible] quel [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ fido Hercolano,
[illegible], e mai! che [illegible] il mio core!

B. R.

Al Conte Cesare Hercolani

Cortese Signor mio, che la grandezza
Del nome vostro, E del cognome empiete;
E pari al bel CARIN gli Altri vincete
D'ogni valor, che pur oggi s'apprezza:
Poi, che la dolce, humil vostra altezza
Degna mirar sì basso, E non prendete
(S'io v'amo, E canto) à vile, un dì vedrete
Forse per me le Muse, ~~c'hoggi~~ c'hora è sezza.
Io pur già scorgo il Tebro humile, E l'Arno
Cedere al vostro Ren palme, Ed Allori,
E tornar tutti ad uno i pregi, i fiori;
E voi al mio buon GIULIO à paro à paro
Nulla temer l'ingordo oltraggio avaro
Di lei, che tutti, E ciascun fugge indarno;

B. V.

1186

Al Conte Cesare Hercolani

CESARE mio Signor quel chiaro, e fresco
Fonte, che dolce mormorando irrora
L'herbette, ove con noi lieta dimora
~~Feci~~ Passi, nel cui valore hoggi m'invesco,
S'io veglio, o dormo: s'io riposo, o s'esco,
Mi è sempre innanzi à gl'occhi, e m'innamora
Colle non sue bellezze, ond'è, ch'ancora
Da noi lontano, in lui mirar m'adesco.
~~Felice Go~~
Gorgo felice, che da' più bei rai
Prendesti qualità, che miri il sole,
Anzi che 'l suo splendor vincon d'assai;
~~E me beato, che ne' [illegible] lumi gai~~
~~Mirando, udij le più dolci parole,~~
~~E le più saggie, ch'ascoltasse huom mai~~
E me beato, che 'n quei santi, e gai
Lumi fiso mirando udij parole
Più dolci, e saggie, ch'ascoltasse huom mai

B V.

481

Al S.or Michele da Coreggio

~~caro~~ MICHEL

B ~~en pianger dei CORREGGIO miei~~, se quella
Pianger devete alto MICHEL, se quella
Saggia, cortese, & valorosa mano
Del ~~[illegible]~~ mogli bella, & ~~[illegible]~~ si buono Hercolano
~~Del nostro~~
~~Del mio vago gentil chiaro Hercolano~~
Che luce piu, che mattutina stella,
Di cui ~~non vide 'l sol cosa~~ piu bella;

M enhe ei d'armi, & d'ardir coperto in sella
Torneando valor mostra soprano;
Percosse, langue ancora: & me lontano
Con muta consolar dolce favella.

V endette forse di sì vaghe, & tante
Nynfe, che sopra 'l Reno, erbe, & d'intorno
Da lei piagate ognhor languendo vanno.

D i me non già, che le ferite sente
Lunge, & vicin, le notte tutte, e'l giorno
Senza alcun [illegible] gioia infinitta danno

C B ?

À m. Bernardino Realino

Reale Alma cortese, voi, che lontano
Dal preciol Reno, e voi come altrui piace,
Senza havere mai col pianto o tregua, o pace
Solo mirate quasi huom per destra insano;
Il prode, e leggiadrissimo HERCOLANO,
Che m'arde insieme colla prima face,
Se scopre il giorno, o se la notte tace,
M'è sempre inanzi à gl'occhi altero, e piano.
Se ciò non fusse, il nero braccio, e crudo
Della Spietata, ch'à null'huom perdona,
E contra il qual non vale elmo, ne scudo,
Morto m'haurebbe: Or voi Signore, à cui
Mirarlo da uscir largo il Ciel dona,
Non vedete il mio cor negli occhi sui?

B V

Al S.r Giulio Vitelli.

Saetta mai più calda, né maggiore
Fulminò Giove, o fabbricò Vulcano
Di quella S.r mio, che lo HERCOLANO
M'avventò dianzi in compagnia d'Amore,
Per cui si crebbe in me l'antico ardore,
che l'incendio del monte Ciciliano
È quasi fredda neve, prossimano
A quel, ch'ognihor m'avvampa, e strugge il core
Ma tanto è dolce, e di cotal virtute
il bollor, che mi sface, e quella fiamma
Onde tutto entro, e fuor sempre sfavillo,
Che quanto più m'incende, arde, ed infiamma
il foco, tanto io più lieto, e tranquillo
Gusto sento maggior, pace, e salute.

B V

FIRENZE

430

Al Cavalier Fontana.

FONTANA, Ond' esce così largo, e chiaro
Fiume di eloquenza, e di nuovo
Dottrina, per cui già si gloria, e spera
Gir col Romano il sermon nostro a paro;
Poi che dal Reno inimico, amaro
Destin mi sgombra, ond'io sì felice era,
Alla tanto honorata, e dotta schiera
Vostra fatemi, prego, amico, e caro;
Ditele, che per Voi quell'empia mano
Tanto spero io fuggir, quanto il divino,
Di Lei, un tutti; e nessun teme inumano.
Al gentil Coro nostro, ch'è sì humano,
M'accomandate, e salutate il mio
Sabello, e sì cortese, alto HERCOLANO

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Conte Cesare Hercolani.

Conte s'io piango, e mi lamento, e solo,
Mentre penso al partir, non vengo meno,
Giusta ho certo cagion, che d'assai meno
Dolor morrei, se m'ancidesse il duolo,
L'alma Pianta del sole, cui sola ~~[illegible]~~ colo,
E sola porto, ha già sei lustri, in seno
Senza che mai pur mi rallenti, al Reno
Lascio, e'l mio Bonsi servo, e lato, e solo.
Di voi nulla dirò, la cui beltate
La cui somma bontate ~~honestate~~, e cortesia
Mi stavan fisse in mezzo l'Alma sempre.
Del chiaro padre vostro, e caro frate
Sarò, mentre ch'io viva, ovunche sia,
Che 'l mutar loco, in me non cangia tempre.

B 2

~~Qual puote esser giamai caro Signore~~
~~Anzi pensarsi pur cosa maggiore~~
~~Che rimirar d'appresso intento, e fiso,~~
~~Non che libar e nei dolci custi, altri,~~
~~Lumi, ch'apron in terra il paradiso,~~
~~E fanno humili i più selvaggi, e feri.~~
~~Dunque ne maggior don, ne più gradito~~
~~Del vostro a me ne fu ne fia sentito.~~

Qual più caro Signore
Cosa huom si pai, nonche maggiore,
Che con gli occhi mirar d'appresso, e fiso,
Non che libar toi labbri i dolci altri,
Lumi, ch'apron in terra il paradiso,
E fanno humili i più selvaggi, e feri.
Dunque al vostro ne a me contese dono
Quanti furo, e fien mai, pari non sono.

[stamp]

Leggiadro [illegible] mio, che la grandezza

Del nome nostro, e del cognome empiesti,

E pari al bel Canin gli altri vincete

D'ogni valor, che, ver leggi s'apprezza.

Poi, che la dolce vostra amabile altezza

Degna mirar si bella, e non pudiche

(Giovani amo, e canto, a vile, un dì veduta

prima

Force ivi morti la Musa, l'Eroe e senza

~~Padre questo~~ [illegible] ~~altri allori~~

sorge il Tebro [illegible]

Già veder parmi il Tebro ~~[illegible]~~, e lesbo

Cadere al Piccol [illegible] [illegible] [illegible],

~~Padre questo~~ ~~[illegible]~~ ~~altri~~ ultimi allori

E tornar tutto d'uno [illegible] Euro;

E voi al mio buon Giulio [illegible] [illegible]

Nulla temer l'~~[illegible]~~ altissimi anni.

Dir loi che tutto, i crescer [illegible] e indarno.

Al S.r Giulio Vitelli.

Forte, e saggio S.r, cui debbo, quanto
È grande il nobil vostro alto, e soprano
Se d'un, che depresso arde e si lontano
Cortese Amor, ui col favor ne quanto,
Quanto vedete il buon Conte Herculano,
Ond'è il picciolo Ren ora sì gran vanto,
Dite gli, il VARCHI sì mio ~~vostro~~, che 'l lodi così tanto,
Per mia pace le honorate mano;
E seguite, io per lui de' vostri honori
Fattigli tanti, e con tal cortesie
Gratie vi rendo il più, che so, maggiori;
Al cui parer troppo son poche, ò [illegible], e sono, [illegible]
Ad dirlle quelle humil progenie m[illegible]
S'io mi conosco, e in, vorrei saper ardere;

mi rubasse B. a

potrebbe

493

FIRENZE

Al Conte Cesare Herculani

Leggiadro S.or mio la pioggia, e 'l vento,
Che n'assalir, piu che mai folta, e fera
Poi, che del vago, dolce lume altera
Vostro fu 'l Cielo in quella parte spento,
L'alta fiamma gentil, che è doppio cento
Ardermi sempre il cor puro, e sincero
Spense ne mica, anzi piu viva fero,
E nel fuoco od arderlo, od fumar lento.
E mentre al piccol Ren fra colli volgea
Indicho a' ciascun passo, afflitto e stanco
Queto tutto, e render l'aer serena.
Cosi l'antico, e rugginoso Giano
A gran pena da noi lunge teneva
Di doppia neve il crin canuto, e bianco.

B 2.

P.ᵒ Hercolani

Al conte Cesare Hercolani

Quando le luci vostre almo Hercolano
Onde sfavilla Amor, ch'altrove è spento,
Miras, da far venire in un momento
Dolce, e cortese ogni aspro, e villano,
Qual è petto di sasso, tanto inhumano,
O sì folle, o sì vil, ch'anzi [illegible]
Non volesse per lor, ch'andar contento
D'ogni altro, o flagri Giulio, o tiene Giano?
E come poi la dolce, accorta, honesta ~~e saggia~~
Alta fanciulla udij, pallido, e bianco
Quel giovenil, in sublime scena [illegible]
Così d'un doppio foco, in doppia festa
Arsi tutto e ferito il lato manco
[illegible] di cotal piaga, e non funesta

B 2

495

A m. Alessandro Bucchi

Se ben lungi men vo dal piccol Reno,
Non però solo un passo m'allontano
Dal mio ben nato, e gradito HERCOLANO
Del quale ho la memoria, e'l cor sì pieno,
Che 'l dolce riso, e 'l bel guardo sereno,
L'andar celeste, e 'l parlar più ch'humano
Ovunche io vada, o stia presso, o lontano
Sempre mi son nell'Alma, e sempre fieno;
E come potrei io da quelle frondi,
BUCCHIO partir, che già sei lustri, ogn'anno,
Anzi ogni dì nel mio cor germinati hanno?
Con queste e quei begli occhi à cui secondi
Di lungo spazio, qualunche altri io [illegible]
La notte tutta e 'l dì meco s'intrattenno.

n 8 B 2

A m.r Giuliocesare

Mentre ~~à l'ombra~~ al fresco gentil d'un ~~fresco~~ verde Ontano

Là u'è 'l grande Arsnaro al Ciel s'estolle,
Dove Amor più, che mai Leggiadro volle
Tutto piagando il cor, rendermi sano,

Con larghe note perche di lontano
Scerner si possa, quel, ch'a gli Altri tolle
La fama, e'l pregio, entro la scorza molle
Vergo il famoso, e bel nome HERCOLANO,

In mille antichi Faggi, in mille Allori
Hor LENZI di mia man nel tronco, en LAURO
Leggo, scolpito à i miei tempi migliori;

Quelli dal vil costume, e ~~da~~ folli ~~gli~~ errori,
Del secol, che sol pregia argento, ed auro
GIULIOCESARE mio ne ssemi fuori.

B. R.

FIRENZE

496

Al m.co Girolamo Magio

Quegli occhi santi ~~humili~~ alteramente humili
Sì chiari a l'Alma, e sì cari mi stanno
Con quelle, ond'hebbi il primo dolce affanno,
Fronde più d'altre caste, e più gentili,
Che tutte l'altre cose oscure, e vili
Rimembrando di lor, parever mi fanno
E quando io son men lungi a l'ultimo anno
Tanto più m'ardon queste d'Amor faville.
Ma sì nuovo è l'ardor, che di mia mano
Giungo esca al foco, che m'~~avvampa~~ incende e strugg
~~Che più m~~
~~M'incende, e l'ha~~
M'avvampa, e struggo più di mano in mano
E ciò parravvi ~~[illegible]~~ vendi inusato, e strano
MAGIO se d'amor pur cantare reggio
Forte, o mirarte mai tra la ~~HERC~~OLANO

Ill.mo s.r mio oss.mo Ill.mo Sig

Come quando tal hor la sera parg

Virsi guard ~~[illegible]~~ d'un bel branco

Quando

Quando la mia nemica di lor

Non con

Mag

Co

All'Ill.mo s.r mio oss.mo il s.r Vicenzo

487

À m.r Bonifazio Malvezzi.

MALVEZZO e quando il sol nel lito Hispano
Si corca, e quando poi dall'Indo sorge,
Il mio pensiero, anzi la vista scorge
Quel sì leggiadro, e sì ~~gentil~~ prode HERCOLANO:
E ~~Tra~~ ~~Vers~~ dico tra me stesso à mano à mano:
Già la dolce stagion lieta risorge,
E già gl'occhi gioia, al cor salute, porge,
Ed io ~~non posso~~ pur son ancor dal Ren lontano?
Dal Ren certo son io lontano ancora
~~Col corpo tutto e frail~~ colla parte mortal, ma l'Alma sgombra
Ma l'alma [illegible] colà dimora:
E quella vaga, e nobile, alta, e gentile
Donna, che l'Alme [illegible], humile
Con mi contempla, e riverente honora.

6
3
25 – 6
1 – 4
2 – 4
5 – 18 – 8

B r

498

À m. Geronimo Zoppio

Gigli ~~dolci~~ R.

~~Gigli~~

Quei ~~vaghi~~ lumi humilemente alteri,
Del buon TIRINTO mio, da cui discese
Lo Strale, e'l foco, onde piagommi, e'ncese
Di nuovo, Amor, dopo sei lustri interi,
Benigni affatto, E non punto guerreri
Ver me nel ~~dolce~~ vago nostro almo paese
Provai; ma tosto, oime, gli mi contese
Tenor di fati à me nemici, e feri,
TIRSI mio caro, e di lor soli spio,
Lor soli hor cerco, hor chiamo, oltra l'amato
DAFNI, piu d'altro mai fiorito e colto.
Onde non so, ma quando ben hornato
Haueresti il Pastorel, se t'hà 'l cor tolto,
Veduto non li haurei, sì dolce e rio.

B. Z.

499

A [illegible] — — Hercolani

Dopo, che 'n alto e verde, e sacro dorso
~~Quella Fronde più d'altre al Ciel gradita~~
Quella più d'altre al Ciel Fronde gradita
Mirai, del morir mio, ch'uom chiama vita,
Ventinove anni, e uno ho quasi più che corso
E sì ben ~~di aspre~~ ~~pien di spine~~ spine, e sassi il corso
Impedito trovai, [illegible] fornita
Quasi la strada omai, tal diemmi aita
Il Ciel, tanto mi porse ~~ella~~ Amor soccorso.
Ch'ei da [illegible], prendendomi per mano,
[illegible], e un [illegible] di lontano
Per l'~~[illegible]~~ aspro [illegible] ~~[illegible]~~ dolce cammino.
Il [illegible], [illegible] del [illegible]
Giungo [illegible], e mio sperar fu vano,
~~[illegible] m'aggiunge al [illegible] dolce HERCOLANO~~
Il [illegible] m'aggiunge alle HERCOLANO

500

A che n'intreccio, à chi m'adorno o fiori
S'il bel TIRINTO, ma piu d'alpe duro
Veder non vuolmi? Ed io piacer non curo
Ad Altri, e'l sanno ben Ninfe, e Pastori?
Così ben sapesse Egli i miei dolori,
E'l core havesse, come il viso, puro
Che Amanti piu beati mai non furo,
Ne piu cocenti, e piu felici ardori.
O fortunata sì, ma non già bella
Tesilla, fussi io te, che del mio sole
Vedi sì spesso il lume, e l'alma stella.
E vete al vento mestissime parole,
Mentre rose intessea caltha, e viole,
Gittava NISA all'apparir del sole.

A mr Gostantino . . . .

À pena il buon DAMON lassato, E uinto
Da lungo, E graue dual, incendo meno
Tutte uenin le speme sue, di seno
S'era piangendo, il bel CARINO scinto;
Q uando Amor non qual pria fallace, E finto,
Ma di sincera leeltade pieno
La'ue come luggir si felice il Reno,
Il nago gli mostrò forte TIRINTO
C Se dell'antico, E si famoso Seruo,
C Se uinse i mostri, onde è Ercole, il nume
E L'altero nalon serba, E ritiene
C osì Er di nuouo, dolce, E onesta spene
Accese tutto, à l'amorose some
Di suo proprio uoler Lieto ritorno

Ne mai Tebro fu di sì caro amanto
Lacci, ne preso à più soave visco
Quanto io, sudo ogn'hor più m'allaccio, e invisco
Non men, che da beltà, da virtù spinto;
Se'l mio stratago, e sì forte TIRINTO
Come alla lotta, al salto, al corso, al disco,
Corr vince di grazia il regal prisco
Adon, Enoch, Narcisso, Hila, e Hiacinto.
E s'ei non fusse, che del bel CARINO
M'incresce, mai non fu sotto la Luna
Più lieta fmante, e con mgior fortuna.
Or voi caro, e gentil mio COSTANTINO
Se mai d'Amor provaste o tema, o spene,
Piangete meco, e v'allegrate insieme.

Bened. Varchi.

AL Sr Girolamo Rustici

L'L'dolce Sonno di quell'altera fronte,
Tin, che'l sereno cuel Lieta, & tranquilla,
In cui virpleude Apollo, in cui ~~tranquilla~~ tranquilla
Marte, con strani raggi, & forze pronte,
E'l nago lume di due luci conte,
Onde notte, & di sempre ande, & scintilla
L'ottano cerchio, & donde à noi distilla
Amor verso ogni ben l'eterno fonte,

~~Tu Vertu~~
RUSTICO mio gentil da terra spesso
M'erguntanto alto, che fuor dell'Humano
Cancer contemplo il sommo Amor d'appresso,
E'n lui, donde ogni cosa appare espresso,
Solo una fronde, & quell'bello HERCOLANO
Mirro, che con Lei stammi à l'Alma impresso.

A m.r Bernardino Petrelli

Di verde monte sopra dolce piano
Ne' miei verdi anni entro Parnaso, E quanto [illegible]
Rimandici certo in un solo Arbucello,
Se, già sopra [illegible] in tra [illegible], troiano,
O mio PETRELLO mio non già selvano,
Ne micidial, come Altri il chiama, E fello,
Ma pietoso, E gentil non men, che bello,
Ferimmi Amore il cor timido, E quello
E stanco, pur, che l'alte fiamma ond'arsi
E piango:
Lo bel CARIN, per [illegible] sdegno
Spensi col piè [illegible] pento, E sparsi,
L'immortal imago, E sì felice ingegno
Mostrommi al Ren, se di [illegible] alzi, cari,
In chiaro foco, E non del primo, indegno.

B. V.

FIRENZE

503

A m. Bernardino Rucelli

Mentre il buon TIRSI ognihor lungi, e d'appresso
Segue chi 'l fugge ognihor presso, e lontano
Il suo bello, e spietato ALESSI, in vano
Seco si duole, e la sua pena spesso.
Non vedi omai crudel, ch'i' so' morto espresso
Per te, dice piangendo, E più Montano,
Ch'è non padron, amasi, ma guardiano,
A starsi teco, oimè, chiami tu stesso
Rifiutasti in don questa sampogna, ch'io
Dal bel TIRINTO dianzi, E TIRINTO hebbe
Infin li adduceva del suo fedel DAMONE
D'amor del gran Retterio, e con ragione,
Per fanciulle ogni cosa El più farebbe.
Dove son? chi mi ascolta? a cui parlo io?

Al Conte Cesare Herculani

Non altramente mi distruggo, e sfaccio
Caro Signor, quando alla vista bella
Tenera, che cera a gran foco si stilla
O sotto ardente sol tenero ghiaccio.
E vinsi sciolto io d'ogni ~~mondano~~ terrestre impaccio
Breve hora sì, ma tanto hebbi tranquilla
Che nulla del mio cor pur mai partilla
S'io vado o seggio, s'io favello, o taccio.
E vinsi mirando il bel guardo cortese,
E le parole udendo honeste, e saggie
Senza potere, o voler far difese
~~Al maggior sido del ~~gelato~~ più freddo mese~~
~~Tra nevi, e fiumi, in ben gelate piaggie~~
~~Tra nevi e fiumi algenti, in fredde piaggie~~
~~D'alto foco, e gentil l'Alma s'accese~~
Al più gran sido del gelato mese
~~Tra nevi e fiumi al~~
Tra nevi, e presso acque algenti, in fredde piagge
D'alto foco, e gentil l'Alma s'accese

B. r.

504

A Msr Mario Casale

Se la crudel, che con pietosa mano
Per rivestire il mondo, ogn'hor lo spoglia,
Non vien prima per me, che tutto ~~spesso~~ soglia,
Forse (oh che dico!) verrà presta in mano
Ed il MARIO gentil l'alto HERCOLANO,
Ch'à la strada del Ciel mi scorge, e invoglia
Colla Fronde, che mai non ~~perde~~ cangia foglia,
Farà nel secol, che verrà, lontano.
A l'Ozio consacrerà quella, ch'al sonno
Data, e al ventre nobil turba
Venere, e Bacco, o'l vil guadagno apprezza,
Quanto Amor santo, e lungo studio puonno;
E colma tutta di vergogna, e duolo
Dirallo à chi dopo l'era, udirà certa

B. R.

Gaggio quando le dolci chiare, e liete
Luci mirate del gentile [illegible]
ch'infinita pensier e le aure [illegible]
Con quelle Frondi, onde voi degno sete
Non vi pensavan di me! non avvedete
Benche al cappello tra tant [illegible]
Ardere sui cespi! E non han gran pietà
Per la mia sciagura à la ~~mercè~~ grazia chiedete.
~~[illegible]~~ gran tempo già mi stringo a scam
Tentando pure
Io pur quel tant è [illegible] ardea
La notte e il dì con ogni estrema me
Cangiando col [illegible] Per Magnanim [illegible]
Ma tempo prima, che chi [illegible] dissolve
Colla falce, che i colpi non misura,
Mi daria fatto nude ossa, e poca polve

p. 2

506

A m. Eufrosino Lapini

EUFROSINO mio, se 'l GIACOMINO
l'ostro averà, sì come io bramo, e spero,
Sopra l'orme di voi seguendo il vero
Ch'a virtù ne conduce, erto cammino;
Tosto sarà ch'al volgar fiorentino
~~Non men dolce, e gentil, ch'alto, e sincero~~
Dolce non meno, e pian, ch'alto, e ~~go~~ severo
Dopo tanti anni cederà l'impero
Tanto il greco sermon, quanto il latino.
E quei cotanti, e così grandi errori,
c'hebber buon tempo e già, Tebro, e Peneo;
D'Arno tutti, e Mugnon saran minori.
[illegible] ch'io m'allegro: e di sì vaghi fiori
Tai frutti attendo, che questo empio, e reo
Secol malvagio avrà sì anni, e honori.

B V

FIRENZE

A m.r Francesco Buonamici

A voi, che siete buon non pure amico,
~~Ma dottore, e Cristian ben~~
Ma Cristiano, e dottor ben si conviene
Insegnare ad Altrui qual sia quel bene,
E quanto, per cui solo leggi fatica.
Non più muover desio costume antico
L'incer del futuro oracolo mi affisa sereno;
Non mi sfida timore: e ruina le pene
Che ne preparata Pluto, il gran nemico;
Quivi la gioia dell'eterna luce
Che chi gustolla non può; promesso n'è ne
A sera formai di questa breve luce
Sospiro: Non lievi saggi amator, e duce
Fido l'erto sentier non mi sia grave
Additarmi, ch'a' Ciel dritto conduce.

B. C.

À m. Girolamo Tanini

R.

Anzi caro mi dolgo, e ~~mecco~~

Io stesso alto TANINO ~~ancora~~ ~~mi~~ sdegno,

Che per quell'erto, ond'alle stelle vassi,

Sentier si muovon i piè debili, e lassi,

Ch'a pena l'orme in su la rena segno.

E dell'alma le frondi, ch'io ~~a stento~~ disegno

Colla mente dovunche o posi, o passi,

Ogn'hor, ... che piombo, o legno.

Ch'io mi vivo, come sempre visse.

Misero: ne sta, che dopo morte s'ama,

Che lungo tempo mai non cangi, o muta

Quale che non spesto alle sue membra

Tale sarà ... dolce ... brama

Di lui, che mi destò prima à virtute:

B. V.

Biblioteca Nazionale Firenze

508

à m. Lorenzo Vanzolini

R.

Ben conosco io quanto è grande, e sincero
l'amor VANZOLIN mio, ch'a dir mi tira
Di me qual, che ciascun, che di ciò mira,
Senza colpa [illegible]
Vede, e men d'esso ognun, non esser vero.
Poi, che dal nostro Ren vuol destin fero
Partirmi, oimè, la mia dolente lira
Tace non già, ma sol piange, e sospira
Lontana a lui, che solo al Mondo chero.
Un tempo fu, ch'ai miei graditi accenti
Sperai ~~[illegible]~~ corona su le rive d'Arno
[illegible] ~~dove ambedue~~ mercè di lui fiorian le sponde
Et or nulla spero, e ciò ch'altri cercò indarno
Se non, che forse un dì sapran le Genti
Quai fur le piaghe mie, ~~[illegible]~~ tante, e profonde.

Quinta del

Ond'io riposo

à m. Orazio Cardines.

R.

ORATIO, s'alme mie Frondi novelle,
Onde mitere Amor santo ha rete,
Né più verdi anni, ne riposte, e Sete
Ombre, in Serma alpe, assai presso alle stelle,
Tai sono, e tante, che pur di vedelle
Mi glorio; e non so lui, come credete,
Ma esse abbracciar me quanto vedete:
~~Perch~~ Onde pur, che speran ~~a~~ mi puntelle
E che usina dettar, poi, ~~[illegible]~~ che 'n poca fronte
Chiuso mi Sarrai colà, ~~[illegible] aspett-~~ ~~Sogni diletto~~ e 'n breve aspetto
~~Ne tolse e molte nel chieder perdono.~~
Ne tolga, o mi narra chieder perdono.
Io pelubre Augello, e mi colomba
Sete, anzi Cygni, onde sì caro dono
Prendo, e per darlo al mio Signor, l'accetto.

B. T.

FIRENZE

509

A m. Girolamo Zoppio.

Quanto mi spiace ZOPPIO mio, che quella
Bianca, e si dolce, delicata mano
Del vago, alto, gentil, chiaro HERCOLANO
Di cui non vede il sol cosa più bella,
Per nobil opra andir, come si suona stella
Taccque, languisca: e tu, e me, che lontano
Piango, e sospiro, e mi lamento in vano,
Non consolate ancor, sapendo ch'ella!
Quasi a cui ne di tutti a costo sia,
che dall'avorio, e rose sue dipende
Di mille Ninfe la salute, e mia.
Quanto d'Apollo in lei è, quanto s'offende
l'horme di Marte! Ma, che fortune ria
Rompa lancie le vietan, e vergar carte!

B. r

~~A m.r A. Baccio Ma~~

A m.r Baccio Nascimbeni

R.do

Quel grande, e sì perfetto amore, che fino
Dalle sue fasce, è in me sempre sigillato,
Senza che fosse mai non che scemato,
Mostro al mio buono, e sì leal MARTINO,
Tal fa di me, come Arcole, e Garbino
Di legno in mezo'l mar non bene armato,
Condusse, ch'hor da questo, hor da quel lato
M'involse hor lieto, ed hor tristo mi chino.
Per che colmo di gioia mi conforto,
quell'hore io penso, e dico: il gran fattore
per se lo volle, e cagion n'hebbe in vero.
Poscia colmo di doglia mi sconforto,
ch'io dico, che me penso: Egli è pur vero,
ch'io rivia, uscito lui di vita fore.

B.a

510

A m.r Stoldo Scultore

R.ta

Chiunche sia, che dal mortale scuote

Il divin, piacque à lui torne in quelli Era

il buon MARTIN, che vive, anzi regna Era,

~~Donne~~ segg, che simul, tutti si piate.

E certo STOLDO ~~[illegible]~~ fante, e far dote

Non eran dal di d'Saggi, al tempi d'Esra

i Nomi solo, e le [illegible]

benche di senno, e ~~di bontade~~ d'ogni bontà [illegible]

À m.r Alessandro Salicini.

R.a

Io piango sempre, e voi sempre cantare
Devete, e ambidue non dico a pieno
Ma ne così sodisfaremo almeno
De' danni nostri, e di lor virtù chiare
Si nol seppe ognun quel, da noi s'appare
Come cosa mortal tanto vien meno,
Quanto è più rara; e Lei di doglie pieno,
Ond'è di gioie il Ciel, la terra, e 'l mare.

All Ill^or S^r Mario Colonna

Ben dite uoi, che non oscuro, e vile,
Anzi quant'Alun mai, nobile, e chiaro
Risplende il secol nostro, o degno, e raro
Spirto più di Altri tersi, e più gentile.

Poi che quell'alto, e sì leggiadro stile
Vostro al nostro uulgar una già diparo
Dolce al bel fiume d'Arno, à gli Altri amaro,
Canuto, e bianco al suo più uerde Aprile.

Voi quanto ramerca il dotto STAGIRITA;
Quanto Linio nacque giungendo insieme
Doppia à le lettre, e doppia all'armi gloria.
Doppia à uoi date, e doppia al mondo gloria.

Gli Altri o da Febo in lor dolce uenuta
Hanno, o da Marte, e'n negletto gieme,
Voi da Marte, e da Febo, eterna uita.

B R

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al molto R.do m. Pietro Stufa
R.ta

Della man vostra è 'l terren vostro degno
Signor mio caro, E i suoi fioriti sterpi
Ombran cigni, E pascon non lupi E serpi.
Per ch'io, che vi sdegniate, ognhor mi sdegno.

Dunque vostro saper merto condegno
Renda à se stesso; E che più vuol, ch'io sterpi
Bronconi, e pruni; ci possa entro n'insterpi
Nesto miglior, non io cultore indegno.

E se ben vostra cortesia non sdegna
Metterme à parte de' suoi frutti, spesso
Si mostra il falso, E quel, ch'è vero s'asconde.

Seguite pur, che più bel, che Permesso
Fiume, E più chiaro Sarà per voi condegna
Piante à l'aura amiche amiche à l'onde.

Bened. Var.

613

~~Juan Cabrerizo~~

~~[illegible]~~

A m. Alessandro Pucci

.R.

Ben sono amiche à voi le sante Dive
ALESSANDRO gentil, chi dritto stima,
Poi che'n Latina, e'n Tosca o prosa, o rima,
Nessun di pari età pari à voi scriue.
La Pianta, che sue leggi al Ciel prescriue,
Tal foco aggiunse alla seconda, e prima
Mia fiamma, ch'a null'Altro o ~~potaria~~ dopo, o prima
Amor si dolci piaghe impresse, ò imprime.
Tengh'io di tue ferite, E non men pento,
Senza cercar per altri, E vedi ch'io schi,
Herbe possenti, o forze d'arti maghe,
Viuo più d'Alcun mai lieto, E contento:
Dunque com'è Amor ~~Egli~~ ~~mi~~sana, Altri ~~ai~~ ui meschi
~~Ch'io so solo insegnar come Egli impiaghe.~~
C'hi'mpararai solo, E sa com'Egli impiaghe.

B. V.

514

A m. Alessandro Pucci

· R.

Ben son amiche à voi le sante Dive
ALESSANDRO gentil, chi dritto stima,
Poi che 'n Latine, e 'n Tosca o prose, o rima
Nessun di pari età pari à voi scrive.
La Diante, che sue leggi al ciel prescrive,
Tal foco aggiunse alla seconda, e prima
Mia fiamma, ch'à null'altro o poscia, o prima
Amor sì dolci piaghe impresse, o imprime.
Tal ch'io vivo sente e mie mai pace,
Senza cercar per altri, e vedi ch'Egli
Habbe possenti, o forza d'arti maghe
Vissi più d'altro mai lieti, e contenti.
Dunque Altri à voi spirti ~~Cortese~~ amici risane renda
Come amma sana, à me come Egli impiaghe
~~Ch'io so sol risanar come Egli impiaghe~~
Dunq Altri come risane Amor vi mostri,
Ch'io so sol insegnar com'Egli impiaghe.
Dunque come Ei risani Altri vi mostri.

Al R.mo Mons.re di Pauia

R.

Gran tempo ha già Signor saggio, e gradito,
Ch'io per fuggir del mondo e danno, e scorno,
E far ~~quando che sia~~ dopo'l mio dì nel ciel ritorno,
Conforme al nostro più cortese inuito

Semplicemente in loco alto, e romito
Sotto l'ombre d'esteso ramo d'Elce, o d'Orno
Securo dal volgo uil, lieto soggiorno
Quanto più posso a me medesmo ~~amico~~ unito.

E sia, se tanta prestarammi aita
Quel Signor, in cui'l ~~spirito~~ sempre ho sperato,
Che'l cammin presso insino a morte io segua;
E con noi per la via, ch'hanno smarrita
I più, dietro il sentier da cui si segua,
Quando quel sarà uita consegua.

B. L.

515

A my Bernardo Vecchietti

VECCHIETTO mio gentil, che segui le Febo
Rendete li Anno, con sì grave, e chiaro
Verso parere fate al mondo, e caro
Quel, che ne pinge, e rara alta Fenice
Sì è quel caldo, e ricaldo, onde 'l gran Ebro
Vinse, e vincer devea, ma la forte amara
Febo, al suo vendicchè = pur
Li Achei, ne pinse, e tenne ame, e celebre
E Lesbia pure, e ne leggiadre rime,
Ch'ogni più augo Amadon più dolci rende,
Non andarian così solinghe, e prime
Mai Cieli, onde quaggiù tutte s'impresse
Guardo mia vita al vostro nuovo preghiere,
E vostra Verve mi diede, onde risplende.

B~

B~

Bracciolini

A m. Bartolommeo Ammanati

Poi ch'io non so con ~~prose, o rime, o carmi,~~ mie prose, o mei carmi,
~~Ch'~~D'Amor non già, ma sol d'ingegno indizio,
Degnamente honorar LAURO, E FABBRIZIO,
Par senza pari alcuno o'n pace, o'n armi:
Vostro sarebbe (E so; che 'l vero parmi,)
Nuovo Fidia, E Miron, cortese uffizio
Con quel, che gli Altri vince, alto artifizio
Scolpirgli in mille bronzi, e'n mille marmi;
E della vostra bella, honesta, E chiara
Consorte, ond'Eo nel cor la terza piaga;
E 'l secol nostro ogni virtute impara;
Con quella dolce sua, che l'Alme smaga,
Celeste melodia, com'ella, rara
Portargli ovunque il sol girando vaga.

B. V

517

Al S.or m. Girolamo Ruscelli.

L'altero LENZI, e'l SORBELLONE altero,
Coppia più ch'altra mai da Dio gradita
S'orna ~~[illegible]~~ ogni gentil cor; ma pur l'inuita
A far eterno testimon del vero;
E dir ~~[illegible] RUSCEL~~ con ampio stil, ch'il maggior Piero
L'uno, e l'altro campion dal Cielo addotte
Lieto che quella greggia empia smarrita
Vede leggi o udite, o dritte al camin vero,
E'l suo gran successor non men, che pio
Degna lei un giorno [illegible] ad ambe due
Vede corona, e porporine stelle.
~~[illegible]~~ Dunque non sia RUSCEL ricciolo, o Rio
Torbi, ma chiaro fiume, se mai fue,
Sia con le ~~[illegible]~~ uena uoglie alte, e superbe.

in..

518

Al S.r m. Sperone Speroni

Dotto, ed eloquentissimo SPERONE,
Che, come a un san Filosofo s'aspetta,
Odiate tanto quella insana setta,
Ch'al talento sommesso ha la ragione:
Ond'è, ch'acuto non vi punga sprone:
O che facciate al punger suo disdetta
Di due un dritto a l'altra coppia eletta
De' nuovi Alcidi; LENZI, e SORBELLONE:
L'uno, e l'altro Hercole invitti saranno; e domi
Vie più di quegli antichi, orrendi mostri,
E fatto eterni, i sua sì chiari nomi.
Lingue, perchè co i lor sempre si nomi
Il vostro; mano a quei lodati inchiostri
Sicur ponete d'Aristarchi, e Momi

B. L.

A Monsig.r m. Gabriel Cesarini

Sacro Signore a cui nulla è nascoso

Ne'n Ciel, ne'n terra; E che quasi un nuovo

vero Apollo in Delfi, che di nuovo ~~ad ogni tempo E lungo~~

E fate palese altrui tutto l'ascoso.

~~Per cui saranno; E cui per ton~~ famoso.

Poi ch'io per troppo ardir sono stato oso

Cominciar quello, a cui fine hor non truovo

E in mille modi in van pruovo e riprovo

~~Di farmi~~ cantar pari al Par ~~tanto~~ famoso:

A voi mi volgo humilemente, e prego

Con tutto 'l cor, che voi ~~di tanto~~ sì forte honora:

Che non facciate van mio giusto prego:

Date col vostro dolce stil ancora.

Come gli altri già si vincerai

Che quel ~~mio gl'altri, tanto ancor cerca~~ fura

Se stessi SILENZI, e'l SARDELLONE altero.

B. V.

FIRENZE

519

A m.r Fran.co Matteucci

Ben n'han tolto dal cor Sebeto, e Sarno
Già tutto mio, hor non so già di cui,
MATTEUCCI gentil quel, ch'è per lui
Rimesso fummi in su la riva d'Arno.
E voi ~~state~~ gite lontan, mentre ch'e indarno
Meco vi diamo à celebrar que' pui;
C'hoggi le porpore, quanto già l'altrui
Vincean in fiorence; e dico non han l'incarnat[illegible]
Ma qui ~~per~~ [illegible] i piedi, ud' è verde Helicone;
Scritte un tempo; e gli spezzate ogn' hor [illegible];
Ne qual di sì gran meriti ampie corone
I [illegible] pregi, perche mai non manca
[illegible] il nome [illegible]; [illegible] vissuta
[illegible] e sempre [illegible] MENZI [illegible] SORBELLONE

B. R.

Quelle di rei Titani empie falangi
Pigliano stolte un'altra volta l'arme,
Onde l'altero Pan verrà, che s'arme,
E al Rodan di nuovo il color cangi.
L'indurato furor Re del Ciel frangi
Ne' petti lor, ch'erba non può, nè carme:
E tu, che il cor d'ogni pietà disarme
Gente infelice à Dio rivolgiti, e piangi.
Piangi meschina omai, ch'altro non puote
Le tue colpe lavar, che'n atto humile
Bagnar la vista, e perlite ambe le gote.
Questo il buon LENZI, e'l SORBEL, ogni gentile
Braman, non sol di noi le città vote,
Col Pastor, che più n'apre amar l'ovile.

Il santo onde il Dio padre ancora
V'apre, e ancor vi chiama, ancor v'alletta;
E per darvi salute, ancor v'aspetta
E per voi prega mille volte l'Ora

E in perche col corpo insieme mora
L'Alma, di nuovo infida, [illegible] setta
Chiusi gli occhi, e gli orecchi a far vendetta
Contra te come di te stessa, [illegible]

Al [illegible] ti sovvien misericarte, chi frange
Vide tanti de' tuoi feriti, e morti
Ch'ancor per duolo, e di pietà ci piange?
Pur ~~Alma~~ sai quanto son saggi, e quanto forti
Il LENZI, e 'l SORDELLINA, che a dite tante
Cercano, ed Etil [illegible] grammatica cangie!

A m. Girolamo Muzio

MUZIO, che queste basse humane cose
Poste tutte in non cale, anzi in oblio
Colla penna, e col cor rivolto a Dio
Le carte aprite altrui chiare, e nascose;
E quel, ch'à noi conviensi, io cantare ose
Nel sacro, e saggio, e grande stile mio
L'alta virtù, ch'è il sol delle Aonie, e voi.
Con senso, e senno à morte, e'n fuga pose,
Colpa è non già di troppo ardir, ma solo
D'antica usanza, e di novello errore,
Se folta nebbia al sol giunga splendore.
O a voi dell'alme Muse già figliuolo
Hor caro Padre, ch'in tant'anni calo,
Alzate l'ali al di voi degno volo.

B. V.

A m. Trifone Bencio

~~Se quello amor, che~~

Caro TRIFON se quello amor, che tanto
Mi mostraste, e sì ~~[illegible]~~ caldo, raffreddato
Non ha, né fatto scemo il vecchio alato,
Che puote in queste ~~[illegible]~~ humane [above: cose] tanto.
[above: Senzi, e'l ~~TOT~~ SORBELLON,]
Il saggio, e ~~forte~~ mio Signore, ch'è 'n tanto
[above: di senno, e valor]
Han col gran ~~SORBELLON~~ gli studi avanzato,
[above: à loro]
Che nullo ~~o chiaro~~ in toga, o 'n guerra armato
È par G~~X~~ei har, chiamato al Ciel col nostro canto.
Fussero qui vivi o 'l Molza nostro, o 'l nostro
[above: sempre]
Bembo, cui ~~tanto~~ amato, e piango; così elli
[above: havrieno]
Il suo devuto ~~havrebbe~~, il mio intento ec.
A la commun Patria, e veramente più
Per voi prestato havrei con bianchi velli,
Il santissimo piè baciar desio

B. R.

A M.r Antonio Alleggretti

R.o

Mill'anni piangerò; non pur un'Hora
ANTON con voi; che'l mio sacrato alloro
Lui dee cantar; ch'è si caro à quel coro;
Ch'io bramai sempre; E mai non vidi ancora.

Nel primo apparir suo sparir l'Aurora
Vider l'onde dell'Adria; E noi con loro:
Per che <u>Onde</u> la nostra età, ch'è'l secol d'oro,
Per lei vincemmo; il gran danno ristora.

Ma donde l'aure; et chi mi darà l'humore;
Se tanti mesi già fuor d'uso toglie
Anco all'aere il suo celeste humore!

Nuda è la terra; E senza alcun colore.
L'herbe non fior, non han gli arbori foglie:
E nulla è più; se non pianto, e dolore.

B. V.

552

Quella, ch'el sol vincea; nuova Aurora
O stranio, E mai non più sentito caso,
Mentre ch'ancor nascea; giunse à l'occaso;
Qual vago fior, che nell'aprirsi mora.

Famosi Spirti, voi, cui tanto honora;
E che tanto honorate Emo, E Parnaso;
Se nulla o bello, o buono è qui rimaso:
Ne ogni cosa è di se stessa fuora:

Poscia che tutti i beni o larghi, E reo
Destin produce, o chi per se gli volse;
Quasi in un punto al mondo E diede; E tolse;

Dite che l'Adria; onde del duol Peneo,
E'l Tebro, E l'Arno indietro si rivolse:
Ciascun bel ~~Qualunque~~ vanto insieme hebbe; E perdeo.

B. V:

A m.r Dionigi Atanagi

Dunque sarà, che voi chiari ATANAGI
Cui le Muse, e le Gratie il latte dienno
Non cantaste il gran valore (le gran forze), e 'l senno
De i due Campion così possenti, e saggi?
E questi efferati cori, empi, e malvagi,
E però dico; acciò non pure accenno
I nimici lor, che versi questi denno
Esser quai lidati rossi e pelagi,
Tremo a pensarlo, che dar norma a Dio
Volean con nuove leggi al senno amiche;
E quelle uccider, e tante spade antiche.
Ma i duo BENZI, et virtù del gran Pio
Con vaci, ed armi a i lor perfide nemiche
Per de' insieme si volse il lor desio.

B. V.

Biblioteca Nazionale Firenze

593

A m. Lodovico Dolce

Ben converreste voi DOLCE, ch'ogni giorno
Delle muse nascete; il mio gran LAURO
chiaro
Cantare, e'l SORBELLON, nostr'aura
del fin, e
Ambi di questo procelloso nembo;
E del buon Pietro Sauli, non mica ~~a grembo~~ in lembo,
Come soglion tessere o l'indugio'l Manzo
Ne liti vedere Ebro ~~[illegible]~~ Brie e la Cauro;
tutto culto, e ~~[illegible]~~ di suo percosso;
Ma ~~in fiamma, e d'ogni parte offeso~~ il lembo.
Ma questi, in cui ~~virtù~~ tanta riluce,
Fu alle nove in così gran tempeste;
Le chiare stelle, Castore, et Polluce.
Ond'a ciascun di lor ~~[illegible]~~ luce
Potrà, ch'esser ~~l'ingegni~~ la mente, e di mar pieste;
Trionfal carro a gran gloria conduca

B T

Al S.[or] M. Bernardo Tasso

S a da voi TASSO, E dal mio buon LVIGI
Fussero state le belleopre intese
Del LENZI, E SORBELLON; Giron cortese
Si stava muto, e'l vostro alto Amadigi.
O ra poi che i vostri, E' suoi chiari vestigi
Seguire, à me poco destin contese;
Fate voi, ch'Eliconie, si forti imprese
Mai non temeran de' Lethei amari, e Stigi.
V inta per questi ~~pur~~ quell'empia Gente,
~~Tutto~~ Lungo 'l Podano amaro lido, E dolente
Piagner ogn'hora, E lamentar si sente.
I ngrata, inhumana, oltrebarbara Gente
Al Cielo, al mondo, à se medesma infesta
I cui falli conosce, E non sen pente.

B V.

[stamp] FIRENZE

A m.r Giovantonio Fineo

R.ta

Gl'anni miei tutti, E i giorni, E i mesi, E l'hore
Spes'haggio, E spendo ancor p(er) farmi tale,
Ch'io potessi pur'un della fatale
Mia Pianta celebrare o frutto, o fiore;
Ma tentai indarno, E tento, che valore
Divin sprimer non può lingua mortale:
Ben lo conosco, E men duol, ma, che vale,
S'io la fo co' miei versi ognihor minore?
Però non fia, ch'ancor le istesse io frode
Si ricche frondi: or s'col l'amor, Et Honoro,
Vostro alto, E dolce stil le canti, E laude.
A voi FINEO gentil, ~~a cui~~ Cigno canoro
~~Stuon~~ Cui d'ogn'intorno già tanto s'applaude,
Cinger si deve il dotto crin d'alloro.

B L

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

A M. Lorenzo Guidetti [illegible]

P in temer non si dee, che 'l tempo edace
col negro velo suo coprendo ammanti
Gli honor di lui, ch' leggi [illegible] e quanti
f ~~[illegible]~~ fieri in guerra, o son benigni in pace;
P oscia, ch'a voi caro GUIDETTO piace
Ne' chiari vostri, e sempiterni canti
D'Apollo darghi, e di Bellona i vanti
Di lui, ch'io non saprei dir colto, e verace.
M e certo ogni pensiero alletta, e tira
A lui cantar, che credo, e più l'altre [illegible];
Feo sì, ch'ancor vi piagne, e vi sospira;
M a colle poste il desio mio s'adira,
Ch'al miglior de' Togati, e de' Guerrieri
Viensi alta tromba, e non mia bassa lira.

B. L.

Al S.r l'Amico Giuliano del bene

Ben ne mostrano il volto, e le parole
Che degno sete à sì buon padre figlio,
Che non men coll'oprare, che col consiglio
Giovare, come Enea, al ben publico suole.
Onde il Regitano [?], e forte stuol, che vuole
Un'altra volta insanguinar l'artiglio
De' due Baron, che già dato han di piglio
All'arme, morto ognun s'attrista, e duole,
E ben conosce, or'a, ch'e l'alto, e' invitto
Cristianissimo Re de' Galli, e Franchi,
Vincer fo non pur Fiera [?] più volte vinto:
E 'l Toscan Duce non men pio, che dritto
Non pensate, che mai saziisi, o stanchi;
Fin, che non veda il nemico antico estinto.

B. V.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

526

5

Alla Generosiss.ª Mad.ª Lucia Bertana

R.ª

Sarà quel giorno mai: fia mai quell'hora;
che la luce, ch'al sol sua luce asconde;
Appo la casta mia seconda fronde
miri; che terza à ben'oprar m'incora?
Febo, se di me caliti: o punto ancora
Ti sovvien dell'amate chiome bionde:
Tien più basso'l cammin; perch'habbia donde
men di quel, ch'elle sieno; donna tua scorna,
E voi Donne gentil, cui di Permesso
Più ch'ad altra, è permesso il liquor bere:
mentre io, sol per vederlo, invan m'affanno:
Movete, prego, pietà ch'io possa espresso
Nelle due prime, ch'alcun par non hanno:
Quanto esser puote o bello, o buon; vedere.

B 2

Al Clarissimo m. Domenico Veniero

Vostra alta cetra, e non mia bassa avena
Sarebbe dotto e buon VENERIO pari
Alle egregie virtù ~~à i gesti chiari~~ che nulle hàn pari
Di chi gli empi Christiani hor vince, hor frena.
Sonora Musa, e non roca Camena
Canti il gran LENZI, e'l SORBELLON di pari:
Che fecer divenir i giorni nostri pari
A quegli antichi, ond'è ogni storia è piena.
Questi con crudel ferro, e petto pio
Oprâron sì, che rotte, e'n fuga volte
N'andar le Genti, ch'han la croce a Dio.
Voi con sublimi versi, e per prose colte
Fate sì, che giamai non copra oblio
Quanto questi fur saggi Ercole, [illegible]

B. V.

FIRENZE

527

A mio Michelangelo Vivaldi.

Vivaldo quando io bramo, anzi dovrei
Tanto ne so, ne posso i rei, molesti
Empij costumi biasimar di questi
Dirò falsi Cristiani, o incivil Ebrei?
Tu, che tutti conosci i desir miei
E sì spesso di me pietate avesti,
Lodare il LENZI, e 'l SORBELLONI dovresti,
Per cui gridano ancor piangendo: omei.
Dunque perchè non sia del tutto vano
Il bene e piacer à le future genti,
Pregate, prego, à l'alta penna mano;
E con detti leggiadri, ornati e accenti
Scrivete come il zelo dal sovrano
Ricevesti da di virtute i lumi [illegible]

B R

A m.r Gionambatista Amalteo

D a voi, cui d'ogni bel costume adorno
Dotto, non men, che facondo ~~e facondo, e cortese~~ AMALTEO
Diede la Copia, il che raro altrui feo,
Colmo di tutti i miglior frutti il corno,
S i dee, perch'io nel faccia o cenno, od orno,
Porre il gran LAURO mio degno trofeo
Ch'i nostri boschi, ch'al ~~[illegible]~~ tanto empio, e reo
Popol fece l'altezza tal danno, e scorno
C oll'alto SORBELLON, nuovo Fabrizio
Di questa età, cui poco, o nulla omai
Rampognar sente il buon Secolo antico.
A non respira, ancor tristo i suoi guai
Piagne il fallace Arno, ch'al suo nemico
Hebbe conforme al fallo aspri supplizi

B n.

Firenze

Al mio Lodovico Domenichi

DOMENICHI io non so volgermi in parte
Quando, per far la mente mia contenta,
Cerca il suo cibo, ov'io non veggia, e senta
O molte prose, o molte rime sparte;
Ma però il nuovo Numa, e 'l nuovo Marte
Che la bugiarda setta han quasi spenta,
Vivran exaltati ancor, [illegible] lenta
Muove in la penna vostra a vergar carte
De i loro honori! che son tanti, e sì chiari,
Che sempre il LENZI, e 'l SORBELLO saranno
Sopra quanti fur mai pregiati e cari.
Non fu mai grande il dolor, che 'l danno
Da gl'infelici per lor colpa rari,
Ch'altrui vita, à sé morte eterna danno.

B. V.

A M. Giulio Stufa

Hor conoscete voi GIULIO, che quello
Dolce amaro desio, che 'n gentil core
Spira per gli occhi non lascivo Amore,
Per tutto; Et è d'ogni viltà rubello:
Ed io, che nevo lui picciol ruscello
Ha del grande Arno in voi forza maggiore.
Felice il secol, e lei via più, che 'l fiore
E di quanto leggi ha Lucca o buono, e bello.
E voi sopra tutti Altri, che conforme
Suggetto havrete al chiaro stil, che vita
Dando à voi stesso, Altrui di morte priva.
Poi con te Signor mio, ne più spedita
Scala conduce al Ciel, che dietro l'orme
Seguire Amor, di bella Donna, e divina

B. L.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

529

A m. Baccio Valori

VALOR s'io venni dianzi e bianco, e fioco
Nel ~~mirar~~ prima due sì chiari lumi,
E poscia udir tai d'eloquenza fiumi,
Ond'arde il Scythia al gielo, e trema al foco;
Meraviglia non fu, ch'à poco à poco
Quasi neve, cui sol fervente consumi,
O poca cera, che gran fiamma allumi,
Sentia tutto disfarmi in pena, e'n gioco.
Nascea la pena dal timor, ch'indegno
Fusse mio ~~con~~ non dico amar costei,
Ma con basso intelletto, e vile ingegno,
~~Ma con rozzo can~~tarle, e basso ingegno.
Il gioco dalla speme, che di lei
Un guardo sol può far d'ogni honor degno
Ciascun mortale, e pari à gli alti Dei.

B. V.

A Madonna Catterina de Pazzi de Medici

DONNA, ch'a vera purità di core,
Come il leggiadro vostro aspetto mostra,
Tal giungete eloquenza, che la nostra
Alla prisca non cede età migliore:
L'alta beltà, ch'a con l'alto valore
In voi di par contessimente giostra,
Deve, e può sol narrar la penna vostra,
Ch'agguaglia la fama delle età minore.
E s'ammira 'l sol de' vostri ardenti rai,
Ascoltando 'l suon della dolce armonia,
Direste esser divenuto maggiore assai.
Quindi sen gio felice, che ben sai
Onde più lieto al mar per certa via
Porti suo dritto, e più chiaro, che mai.

B. C.

530

A m. Alamanno Saluiati

Quell'ardente desir, ch'or'n voi sfavilla
SALVIATO mio di non esser men chiaro
Per virtù, che di sangue; e farvi caro
Al [illegible], ch'[illegible] eterne Stille,
[illegible] l'Alme, e tale ognun m'instille
[illegible] dolcezza, ch'ogni amaro
Di lunga Invidia, e di destino avaro
M'addolce, e perturbato il cor tranquilla.
Del nostro verso me sì caldo, e tanto
Cortese affetto # Su mil grazie rivendo,
Perch'io in amendue voi lunge [illegible].
Di mai spesso vedervi, e'l bramo; intanto
Al dotto [illegible], e al eloquente BORRO
Piacciavi dir, ch'io sua promessa attendo.

B. V.

Alta, erta, sacra, ombrosa cima, oue ebre
D'amor le luci mie, mirando fersi,
Quando all'honesta fiamma il petto apersi,
Che tia s'è uiua, un dì chiara, e celebre.
Chiusi antri: cheti horrori: fosche tenebre
Di mille Abeti, e Pini, onde al Ciel m'ersi,
Chi mi darà le rime? onde i sacri i uersi,
Per che, quanto desio, u'orni, e celebre.
E faccia sì, che l'Armano un giorno
Voli per l'altrui bocche altero; Et io
Viua senza temer di morte scorno.
Già parmi o Febo, di tue frondi, mio
Caro ~~Viua~~ ~~Caro~~ Arbuscel cinger la fronte intorno;
Et se folle è'l pensier, saggio è'l desio

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

À m. Piero Stufa

Caro STUFA gentil la viva luce,
Che voi da voi & da tutti altri parte,
Ben fora ingrata affatto, & d'ogni parte
Crudel, s'a voi la sua negasse luce:

Ne e lei, che senza entro 'l mio petto luce,
Collo splendor de' suoi bei lumi in parte
Alza ~~guida~~, che quando riede, & quando parte
La chiara fiamma dello eterna luce,

Sì leggiadra la veggo, & sì presente
A gli occhi miei, ch'io penso cose, & scrivo
Che ponno altrui dar vita, à me tor morte.

Perch'io vorrò ad ogni hor, quando la Gente
Mi terrà morto, con ~~illustre~~ altera sorte
Per le altrui bocche andrò volando vivo.

B. V.

A m. Cosimo Ruccellai

Cosimo il [illegible] padre, e gli altri Avoli nostri
Santi, ne spero al Ciel sì larga strada,
Che miracol non fia, s'io non vo' sia vista
In sì piccola età virtù sì morta:
Non son del tutto queste amare, giorni morta
Giorni amari da dispregiare; ancor mi resta
Vivere, poi ch'esser nuova Alcesti cerco uada
Pur cercando gli Eroi, che gli orni, e gli altri
Seguita, prego, e non mi tardi attesa
Di stecchi, o sterri, di ferrati, o poggi,
La magnanima mia altera impresa.
Già giovine che non bene sbocca
Al gir basta cammin ne l'orto, e 'l fuga
Secure la fatica di [illegible]
[illegible]

A m. Alessandro Pazzi

Chi non per tempo al glorioso colle
che può sol fare altrui chiaro e felice
o buon volere, o buon destino allice,
E segue il ventre pigro, e l'ozio molle;
Di quel, che 'n biasmo, e con gran danno volle,
Tocco, ch'al vero il cor non contradice,
Tardi pentito, sospirando dice,
Tanti mirar non son, quanti già folle.
Ma a voi d'alto ricchezza, e nobiltate
Alessandro gentil diede in quel grido
Ponendo, ch'oblio mai, ne forza pate,
Nel primo fior di vostra verde etate,
Lunge la Senna, dal paterno nido
Lungi, se i vostri ben raggio v'ornate.

B.

FIRENZE

Al S.ra Luca Sorgo

Se 'l chiaro, e dolce stil, che presso à Sorga
Tanto altamente feo risonar LAURA
Ch'ancora il sente, e lo rimbomba l'aura.
In voi SORGO gentil di nuovo sorga;

E con tutto il suo coro Apollo sorga
Per inspirarvi di Parnaso l'aura,
Cantate lei, ch'è di mia vita l'aura,
Perchè sempre il bel nome in alto sorga;

Ne crediate, che sia questa novella,
Che prima gli Almi, e me seconda incende,
Men dell'Antica o saggia, o casta, o bella.

Fate, che questa meno ardita, e fella
Che l'empia face sopra tutti stende,
Innanzi l'Arda, e mille adopre in Ella.

B L

534

A m. Lodovico Martelli

Voi, ch'al dotto German nostro simile
Di quel Martello il chiaro nome hauete,
Che tanto in poca età lontan da Lete
Hebbe sì dolce, e sì leggiadro stile,

Se 'l bel costume, e 'l honorato stile
Vostro, e di tanti vostri seguirete
Tosto ancor l'opre, e l'alto grido hauete,
Che gli fa conti oltre la Tana, e Tile;
E la spietata man, c'ha sì gran forze
Velato il biondo crin di verde alloro
Fuggirete di lei, che tutti sforza.
LODOVICO il di dentro, e non la scorza
Ornar si dee; quello è vero tesoro,
Cui né morte, né tempo unqua non scorza

B. V

A m. Carlo Rucellai

Tra speranza, e timor m'allegro, e doglio
Del mio sacro Signor, ch'a le proterve
Ribellanti a Giesù folli caterve
E ~~quasi~~ quale a onde molli sorrido scoglio;
Anzi, se dir più veramente voglio,
~~Come~~ Quasi Leon, che stimulato ferve,
L'assale; e così par le spolpi, e snerve,
Piene di pallor tutte, e di cordoglio,
Come Ei d'Agnel, di Cervi e di Molossi
schiera quasi infinita, ond'è, ch'al fine
Darà luogo a virtù furor sì vile.
E tanto CARLO gentil, quanto lieti a i vostri
Deono i gigli d'oro? all'Arno, humile
Il Tebro, e'l Tebro al ~~pio~~ PIO MEDICI inchine.

B V

Biblioteca ... Firenze

A m. Gherardo Capponi

Per un verde, fiorito, e sacro Lauro
Cercai le fronde ombrar d'eterno alloro,
Per haver contra lei certo restauro
sola per cui non son quanto mai foro:
Ne saran quanti fur son, ch'al suo lavoro
Nulla non val forza di ferro, o d'auro
Gentil GHERARDO mio, che quel tesauro
pregiate sol, che sprezza argento, et oro
Ma conosco hor, che mie fatiche, lasso,
Si sparser tutte, e spargerienci indarno,
che le fronde cercar, onde arse il sole,
Opra è sol di Colui, che sorge all'Arno
Cangio, per chi ci dette impresa l'alto
A chi stolto volar senza ali vuole.

B. V.

A m. Bernardino Romena

Questo gentil, che l'Alfee riue ornate
Fece un tempo fiorir uerde uiuuolo
A uoi serbo, e per uoi l'innaffio, e colo
In memoria di quel, cui tanto amate
Dolce mio BERNARDIN, che i suoi alzate
I uanni al Ciel con si spedito uolo,
che tra' piu rari, e i piu pregiati solo
Piu raro ogn'hora, e piu pregiato andate.
E se 'l uer nella mente mi ragiona
Cortese Amor, di questi uaghi fiori
Vi tesseran le Muse un di corona.
A gli Altri o uerdi mirti, o sacri allori,
A cui Viuuole Pindo, ed Helicona
Madrin, de' uostri nobil eterni honori

Bened. Varchi

Al Medesimo

Nel primo April dell'età mia più fresa
Vago, dolce, gentil, chiaro ASHENA
Sopra l'estrema cima in sacro Monte, che piena
D'Abeti, e faggi, e pin par dal ciel cresca,
Quella Fronde mirai, ch'ancor m'invesca
Sì dolcemente l'Alma, e con tal lene
Al ciel per piana via dritto mi mena,
Ch'ogni cosa mortal par, che m'incresca,
Quindi mi nacque al cor l'alto desio
Di non voler morir col ~~tempo~~ corpo insieme
Per lei, ch'a mai Nessun pose in oblio,
~~Ne mai potrà per tempo~~
Coda Fin qui; né mai porrà Nessun, ma io
Sì tarda a venir troppo ho ferma speme
Di fare illustre inganno al tempo rio

Il medesimo

Bernardino Romena

Ipse ego BERNARDINE tibi, non tu mihi debes
Quod Thusco, et Lazio te celebro numero,
Carmina, quae duplici de te mihi dictat Apollo,
Longe sunt meritis inferiora tuis.
Tu mihi, quaeso, tuas tenuem clarissime laudes
Permittas culpa deterere ingenii.

X

Non ut te celebrem, pango tibi carmina, verum ut
Ostendam quantum te celebrare velim

A m.r Niccolo Mini.

qualhora
~~Quando~~ il si bello, E buon ROMENA mio

O suona, o canta, o canta insieme, E suona,

Quando crucciosa più folgora, E tuona
(atra)

Farebbe Gioue mansueto, E pio.

Le Muse colle Gratie, E con quel Dio,

Che delli amate frondi si corona,

Hemo, Pindo, Parnaso, Ed Helicona

Lascian ~~repente uinte dal desio~~
da doppio uinte alto desio

A me tal gioia, E merauiglia porge

La dolce uista, E la dolce armonia

Ch'eterna in Ciel han i più Beati parme.

Mio il mio core ascolta allhora, E scorge

E s'è non forse il uer, perche 'l diria?

Cose, che puonno eterna uita darme.

B. L.

R

Al s. Giuliano Gosellini

Innalza spesso alle più chiare stelle
Alme non degne un dolce stile alzato
Mostrando il vero falso, e 'l falso vero,
Ma non già lungo spazio in alto ascelle:
Ond'io, se non verrà chi mi puntelle,
Todo deggio cader, poi che non vero,
Ma corrente codar, qualor ciò non chiero,
Anzi ne brami amor, mi die novelle.
Due, che die, e voi l'estremo passo,
Ne sono fortuna oscurar mai, ne caso;
Ne virtù nulla, ò forza, ò tempo teme.
Io lungi alla mia Patria, ignudo, e casso
D'ogni ben mio, e senza alcuna speme
~~Di mai~~ ~~mieder~~ ~~fia~~ ~~Cirra~~ Cirrea, Pindo, ~~ò Parnaso~~:
D'Hippocrene appressar, ueder Parnaso.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Tutto quel, che soleua in Aracinto
Al buon tempo cantar l'alte Amfione,
A te cantan nouvei Lungo'l Mingone,
In questo, oue ogni lume è quasi estinto.
Corr da nuouo ardor casto sospinto
Colla campagna sua dicea DANOLFE:
E poi reguina: o mio più bel, ch'Adone
Vago dolce gentil fonte TIRINTO.
Ma, come ascolti ad Eco, al Sole, il vento
Di questa mezza mia studiosa cetra
E troppo poco, io poca esperta Dea.
Pur, mentre, ch'Ella pensa, e ragiona
Sfogando il duol, che per CLORIN m'affanna,
Talvolta à bocca La mi pongo, e suona.